

Migliaia di No-Vat sfilano a Roma sotto la pioggia. Nel mirino i Dico ma non solo

Un corteo «antiratzista»

Abolire il Concordato e i privilegi economici e fiscali della Chiesa, sanità e scuola laiche e pubbliche. Queste le richieste principali della manifestazione. «Non vogliamo che l'Italia sia una provincia vaticana». Pochissimi i politici in corteo



La manifestazione «No Vat» che si è svolta ieri a Roma
foto Riccardo De Luca

Cinzia Gubbini Roma

Non si può neanche dire che piove che Dio la manda, perché qualcuno ti corregge: «Ma se non esiste!». Dunque può essere addebitata solo a laicissima sfiga il fatto che la manifestazione nazionale «no Vat» di ieri sia stata castigata da una pioggia battente che ha prosciugato drasticamente il numero dei partecipanti. Al traguardo finale in piazza Campo de' Fiori - ovviamente sotto la statua del martire Giordano Bruno - sono arrivate infine qualche migliaio di persone (quindicimila, secondo gli organizzatori).

Quelli che proprio ci tenevano a sfilare per le strade di Roma e che si definiscono orgogliosamente «antiratzisti». L'ingerenza del Vaticano nella politica italiana, le continue esternazioni dei vescovi e del papa, spiegano, hanno passato il segno. «In croce solo la nostra pazienza», per dirla con il cartello di un manifestante. Quelli che mancano, invece, sono i politici: mai si è vista nella capitale manifestazione più sguarnita di onorevoli presenze.

Per Rifondazione comunista alla partenza a Porta San Paolo ci sono Vladimir Luxuria e Elettra Deiana. All'arrivo c'è Lidia Menapace. Ma è solo Salvatore Cannavò, il deputato «dissidente», a farsi tutta la marcia.

Ogni tanto guarda indietro: «Beh, direi che mi sento solo». E attacca: «E' una vergogna che a una bella manifestazione come questa la politica volti le spalle». L'altro deputato - una volta tanto, non si rischia di escludere nessuno - è Maurizio Turco della Rosa nel Pugno, che annuncia l'intenzione di ripresentare una mozione parlamentare che impegni il governo a rispettare il Concordato sul tema della separazione tra Chiesa e Stato. «La volta scorsa - racconta - non l'ha firmata nessuno». Lo stesso dicasi per organizzazioni sindacali, ad eccezione dei Cobas, e per grandi associazioni (presente non visibile l'Arci, presente in forze la Luca Coscioni).

Evidentemente è considerato un po' sconveniente intruparsi dietro uno striscione che dice: «Più autodeterminazione, più laicità, più antifascismo. Meno Vaticano». Sfilare insieme a quelli di Facciamo breccia, che rivendicano il contenuto profondamente politico della manifestazione: «Vogliamo denunciare il progetto egemonico del Vaticano - spiega Graziella Bertozzo, mentre passano manifestanti e ombrelli - purtroppo non vediamo nessuno, nella politica italiana, capace di fare un'analisi politica del potere del Vaticano, che è uno stato estero e come tale agisce». Se lo slogan più gettonato è «10, 100, 1000 Porta Pia», le Mitre di carta colorate si sprecano, tre allegri signori vestiti da preti mostrano sulle

spalle la scritta «Believe in gay» e non manca chi si è travestito da papa, il tono della manifestazione non è goliardico. La piattaforma parla di cose concrete: abolire il Concordato, e i privilegi economici e fiscali riconosciuti alla Chiesa, la rivendicazione di una sanità laica e pubblica, come di una scuola in cui non si debbano vedere insegnanti di religione immessi negli organici con canali protetti.

Se la politica si genuflette, la gente invece è stanca. In piazza sono scesi parecchi centri sociali, circoli e associazioni di gay e lesbiche, gruppi femministi, c'è una presenza significativa di collettivi studenteschi. L'età media è bassa. Sarà che vivere in Italia «provincia dello stato vaticano» comporta due o tre scocciature. Maria, giovane militante di Rifondazione comunista di Nuoro, osserva: «L'ipocrisia è evidente, come si fa a difendere la famiglia e a non parlare mai di precarietà. Parlano solo di sesso e di come devi comportarti a letto». «Fuori i preti dalle nostre mutande», grida qualcuno al microfono. Continua Maria: «L'unica volta che ho visto una mobilitazione pazzesca della Chiesa è stato per il referendum contro la legge 40 sulla procreazione assistita: il mio professore di religione ha avuto il coraggio di portare dei volantini di propaganda in classe. E a Oristano - racconta - tutti i medici ginecologi sono obiettori di coscienza. Se una ragazza vuole abortire,

deve andare in un'altra città». Ma c'è anche lo squadristo neofascista che si nutre dell'ideologia propagata dalle alte gerarchie ecclesiastiche. Ne sanno qualcosa quelli di Catania, che sfilano dietro lo striscione del gruppo «Open mind»: «Tutti parlano del neofascismo di Catania ora che c'è stata la violenza allo stadio - dice Barbara - ma il nostro gay pride fu fermato per un'ora dai fascisti di Forza nuova, e le provocazioni sono all'ordine del giorno. Dopo-diché, Forza Nuova organizza la settimana della famiglia e raccoglie le firme contro i Pacts». E poi, ovviamente, c'è il pasticciaccio dei Dico. Uno sconsolato cartello in romanesco recita: «Dico? Ma de che...».

«Un movimento destinato a durare a lungo, che deve diventare forte come quello contro la guerra», preconizza Piero Bernocchi dei Cobas. Mentre al termine della manifestazione, Marco Cappato dell'associazione Luca Coscioni se la prende con «le organizzazioni politico sindacali che lasciano sempre le piazze sole quando si tratta di temi che, pure, sono maggioranza nel paese». Rita Bernardini, segretario dei Radicali Italiani, ricorda quando nel '77 raccoglieva firme per l'abolizione del Concordato (questione riproposta in questa legislatura) e osserva: «Quando c'era la Democrazia cristiana era diverso, i democristiani ci tenevano a definirsi laici. Oggi, invece, la politica soffre di un complesso di inferiorità».